FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA

- elezione delle rappresentanze studentesche -

PROGRAMMA PER LA STATALE DI MILANO

Indice

Premessa **2**

Programma FGC per l'Università degli Studi di Milano 5
- Didattica a distanza 6
- Tasse universitarie 7
- Borse di studio e collaborazione 8
- Alloggi universitari 9
- Appelli d'esame 10
- Studenti lavoratori e studenti fuori corso 11
- Imprese e ingerenza privata 12
- Spazi e attività aggregative 13
- Lavoratori 14

Premessa

Le condizioni generali dell'università in Italia non erano positive già prima del manifestarsi nello scorso marzo della pandemia di COVID-19. I finanziamenti ministeriali sono stati ridotti all'osso e dipendono sempre meno dalle reali necessità di ogni singolo ateneo e sempre più dalla capacità di seguire linee di sviluppo aziendalistiche secondo i dettami dell'autonomia universitaria. Mentre le tasse richieste agli studenti e alle loro famiglie crescono, borse di studio e alloggi sono completamente insufficienti per garantire realmente il diritto allo studio.

La pandemia e la conseguente crisi, dapprima sanitaria e ora anche economica, non hanno fatto quindi che aggravare le condizioni di un sistema universitario già messo a dura prova dai tagli praticati dai governi di ogni colore politico. A queste politiche fortemente antipopolari si aggiunge il peggioramento delle condizioni economiche di molti studenti e delle rispettive famiglie a seguito del lockdown: le statistiche ufficiali stimano in milioni i lavoratori che rischiano di perdere il proprio posto di lavoro non appena sarà revocato il blocco dei licenziamenti, senza contare il fatto che quanti lavorano con un contratto a tempo determinato o in nero rischiano già ad oggi il licenziamento, e che trovare un lavoro per uno studente risulta ancora più complesso di prima. Il governo Conte non solo non ha preso provvedimenti seri per garantire in un contesto di estrema difficoltà il diritto allo studio, ma ha proseguito nella direzione della precarizzazione dell'insegnamento e della privatizzazione dell'università pubblica escludendo dagli studi di migliaia di nostri coetanei.

In questo contesto l'Università Statale di Milano non rappresenta un'isola felice ma presenta in maniera evidente tutte le criticità nazionali. Vogliamo sfruttare le elezioni per affrontare con gli studenti i reali problemi di questo ateneo.

Durante il periodo elettorale fioriscono liste e rappresentanti arrivisti che chiedono l'appoggio degli studenti, ricorrendo ad ogni mezzo. Si presentano come indipendenti, vergini politicamente e dediti solo alla buona rappresentanza. Ma basta una breve ricerca sulle pagine social o sui profili dei loro candidati per capire come ciò non sia assolutamente vero. Le liste che siedono negli organi di rappresentanza del nostro ateneo sono tutte legate, in modo diretto o meno, a partiti o addirittura organizzazioni ultra-cattoliche come Comunione e Liberazione. Per queste persone le elezioni universitarie sono trampolini di lancio per ottenere candidature e ruoli dirigenziali ben più significativi nelle proprie organizzazioni. **Questa pratica da politicanti lascia incancrenire qualsiasi problematica reale e si sostituisce alla voce degli studenti nelle lotte.**
È poi la rappresentanza stessa che va ripensata e riequilibrata, affinché gli studenti non abbiano un ruolo esclusivamente consultivo come accade oggi. Dover sottostare al potere decisionale dei rappresentanti dei privati presenti in Consiglio di Amministrazione allontana sempre di più gli interessi degli studenti dalla politica universitaria.

Non sorprende allora che l'affluenza e l'importanza che gli studenti diano alle elezioni sia scarsa. Pochissimi studenti sono a conoscenza degli organi di governo dell'ateneo, di cosa facciano o del fatto che si terranno le elezioni della componente studentesca. In queste condizioni chi partecipa al voto lo fa solo perché conosce almeno un candidato, legando il risultato non alla forza di un programma ma al numero di candidati che una lista è capace di presentare (d'altra parte non esistono momenti di confronto ufficiali con cui conoscere le liste) e le elezioni in via telematica certo acuiranno questo fenomeno. Così nella maggior parte delle facoltà compaiono liste chilometriche di candidati, ognuno con la propria "dote" di voti da convogliare anche sugli organi centrali, ai quali sono candidati gli esponenti di punta delle liste. Spesso le decine di eletti non si presentano mai in assemblea di

dipartimento o facoltà, ma il giorno delle elezioni hanno permesso di raccogliere quelle poche migliaia di voti necessari al candidato di turno per conquistare il seggio in Senato Accademico o CdA. Gli studenti non hanno così rappresentanza a nessun livello.

Noi comunisti siamo coscienti che l'università non rappresenta un mondo a sé stante dal resto del paese e che dopo 5 anni passati a studiare ci si ritrova precari, sfruttati in stage interminabili, disoccupati o costretti a cercare lavoro all'estero. Siamo coscienti che la lotta per un'università pubblica, gratuita, libera da interessi privati non sia una battaglia diversa da quella più ampia per conquistare un futuro diverso. Queste lotte sono necessarie, profondamente legate e non passano solo per la rappresentanza (a nessun livello). **Non si può conquistare un futuro diverso per delega**. Proprio da questa consapevolezza è derivato il presidio del 6 giugno, reso forte dall'insieme di più realtà universitarie, davanti alla nostra Università, per rivendicare misure che garantissero davvero il diritto allo studio. E lo stesso abbiamo fatto il 2 luglio nell'occasione della visita del Ministro dell'Università Manfredi al nostro ateneo.

Nei mesi del lockdown abbiamo inoltre portato avanti una raccolta firme online, per chiedere che fosse garantita la qualità della didattica a distanza per tutti, perché fosse annullata la retta e per l'istituzione di appelli e sessioni di laurea straordinarie, a cui nei fatti non è seguita nessuna risposta concreta.

Siamo consapevoli che questi siano solo i primi passi, ancora insufficienti, ma vanno nella direzione giusta, l'unica che può permetterci di conquistare veramente un futuro diverso. Ci presentiamo quindi alle elezioni per dire chiaramente che il tempo dell'arrivismo e del carrierismo politico fatto sulla pelle degli studenti deve finire. **Il nostro programma non è una semplice piattaforma di rivendicazioni, ma la base da cui si deve ripartire per ridare agli studenti il protagonismo che gli spetta nelle lotte**.

Programma FGC per l'Università degli Studi di Milano

La lotta dei comunisti per un'università gratuita e accessibile significa la lotta contro un'università che ignora le necessità degli studenti costretti a lavorare per mantenersi, che non eroga sufficienti borse per i redditi inferiori, che esternalizza con bandi ad agenzie interinali e cooperative divenendo attore della concorrenza al ribasso sui salari dei propri dipendenti. Questa è l'università di classe e lottare contro di essa significa lottare contro l'autonomia universitaria.

L'autonomia finanziaria e normativa impone agli atenei di rispettare dei particolari vincoli sul proprio bilancio: o sei in attivo e spendi meno dell'80% in personale o perdi finanziamenti. Il risultato è stato trasformare in 30 anni di autonomia le università in delle aziende, con un bilancio da gestire con criteri diversi dalle necessità degli studenti. Lo scopo non è più la formazione e l'istruzione per il più ampio numero possibile di persone, ma garantire che fra finanziamenti statali e tasse dirette sugli studenti l'ateneo sia sempre in attivo. Un ateneo che debba generare degli utili non ha come priorità il sostegno agli studenti con redditi bassi (che non pagano la seconda rata) ma ha bisogno di ridurre il personale e i loro salari, ha bisogno di tirocinanti e liceali che vengano a lavorare gratuitamente in alternanza nei propri uffici.

Il ruolo storico dell'autonomia universitaria è chiaro: trasformare le università in vere e proprie aziende in attivo e, in virtù di questo, tagliare sempre più i fondi provenienti dallo Stato. Tagliare il fondo ministeriale impone agli atenei di reperire sempre più risorse dalla tassazione diretta degli studenti (la retta) e da finanziatori privati (portatori di interesse). **Si tratta del meccanismo di privatizzazione dell'università pubblica.**

Questa è una premessa fondamentale al nostro programma. Tutte le università sottendono a questa logica e non può essere in alcun modo sufficiente vincere una semplice elezione studentesca per ribaltarla, ancora **a dimostrazione che la sola rappresentanza non è in grado di sostituire la partecipazione attiva degli studenti nella lotta contro l'università di classe.**

Didattica a distanza

La pandemia ha portato all'esigenza di sviluppare una nuova modalità di svolgimento degli insegnamenti: la didattica a distanza. Se da una parte la necessità di implementare in tempi rapidi una soluzione che permettesse agli studenti di fruire dei corsi ha portato ad inefficienze e mancanze nel secondo semestre dell'anno accademico 2019-2020, dall'altra l'ateneo non ha attuato misure sufficientemente efficaci per garantire a tutti gli studenti di accedere realmente al materiale didattico in forma telematica in vista dell'apertura dell'anno accademico in corso.

Infatti, **la didattica a distanza si è rivelata una modalità penalizzante**, se non addirittura escludente, per un gran numero di studenti: in particolare, non tutte le famiglie possono permettersi una connessione stabile e performante ad internet, oppure non tutti gli studenti hanno a propria disposizione una stanza o un dispositivo personali, per non parlare dei casi di famiglie che presentano più componenti che fanno ricorso alla didattica a distanza o allo smart working. Basti considerare che secondo le statistiche circa il 30% delle famiglie non possiede un computer o un tablet e che **solo il 20% delle famiglie possono garantire il possesso di un dispositivo a ciascun componente**. Queste criticità possono compromettere non solo la regolare partecipazione alle lezioni, ma anche l'esito degli esami, con un'eventuale perdita anche solo temporanea della connessione che potrebbe comportare l'esclusione da una seduta di esame. A tutto questo si aggiunge la maggior difficoltà nel reperire il materiale didattico, soprattutto per tutti quei fuori sede che in questa situazione seguono unicamente a distanza.

Nonostante la didattica del nuovo anno accademico sia stata bollata come ‘mista’ i pochi insegnamenti garantiti in presenza sono quasi esclusivamente rivolti alle matricole, e in ogni caso i posti nelle aule sono così pochi da non permettere la partecipazione di tutti gli studenti. Le modalità di insegnamento a distanza sono sempre deficitarie e alienanti rispetto a quelle in presenza, ma per la maggior parte degli studenti sono le uniche attraverso le quali è possibile frequentare l’università. È dunque necessario che vengano attuate nella miglior forma possibile.

Per garantire la qualità della didattica a distanza, poiché poche famiglie possono permettersi, per dispositivi e connessione, di far seguire a due o più persone delle videolezioni contemporaneamente, senza contare i corsi di uno stesso semestre che si sovrappongono, **tutte le videolezioni, compresi i laboratori e le esercitazioni, devono essere registrate e rese disponibili** almeno fino alla sessione d’esami successiva come accaduto per i corsi meglio gestiti durante il lockdown, e non solo per 20 giorni.

È necessario anche rivedere gli insegnamenti per i quali non è sufficiente che un professore parli davanti a una telecamera, perché ad esempio prevedono l’uso di lavagne o strumenti di scrittura (come le esercitazioni linguistiche o quelle matematiche): quando non fosse possibile **dare loro la priorità per le aule a disposizione per lezioni in presenza,** sarebbe comunque necessario fornire delle piattaforme comuni e dal funzionamento ottimale attraverso le quali professori e studenti possano esercitarsi efficacemente.

Tasse universitarie

Le **riforme del calcolo ISEE del 2015 e 2016** hanno fatto figurare tutti più ricchi, causando un avanzamento di fascia per molti studenti e una **drastica riduzione del numero di studenti esenti dal pagamento di rate successive alla prima**. Una conseguenza delle riforme del calcolo si vedrà anche quest'anno con la **no tax area** portata a 20.000€ (un innalzamento davvero irrisorio e che non compre affatto tutti gli studenti di famiglie lavoratrici). Peccato che sempre per la riforma ISEE chi una volta sarebbe stato esente oggi potrebbe non rientrare nemmeno nella fascia soggetta a riduzioni della tassa. Mentre per il 2020 il ministero ha stanziato più fondi per i dipartimenti di eccellenza che per rimborsare agli atenei la no tax area.

Il **continuo calo dei finanziamenti statali** sta portando l'università ad essere sempre più dipendente dalla sua capacità di attrarre studenti e dalla loro tassazione diretta che rappresenta una parte considerevole delle entrate. Così l'autonomia universitaria permette, anno dopo anno e taglio dopo taglio, di scaricare i costi dell'istruzione sulle rette pagate dalle famiglie portando avanti un vero e proprio processo di privatizzazione.

La direzione dovrebbe essere quella opposta: quella di un'istruzione pubblica e gratuita. La lotta dei comunisti è per **l'abolizione delle tasse universitarie** e lo smantellamento del modello di università/azienda che porta alla competizione fra atenei, a spese di studenti e lavoratori.

Oggi nonostante i disservizi, nonostante l'università sia diventata nella sostanza telematica e manchino molti servizi, si impone la stessa tassazione di prima.

Proprio per questo motivo, anche alla luce della pandemia e delle crescenti difficoltà economiche vissute dagli studenti delle classi popolari, negli scorsi mesi come FGC abbiamo promosso una **petizione** che ha raccolto centinaia di adesioni, richiedendo l'abolizione immediata della seconda rata per l'anno 2019/2020. Al termine della petizione **ci siamo mobilitati in tutti gli atenei pubblici della città** insieme ad altri gruppi studenteschi per rivendicare con ancor più forza l'abolizione della rata e la necessità della garanzia del diritto allo studio. A partire da queste posizioni come Fronte della Gioventù Comunista **ci impegniamo per organizzare una nuova stagione di lotte** e di conquiste per gli studenti delle classi popolari.

Borse di studio e di collaborazione

Negli ultimi 10 anni gli iscritti dell'ateneo non sono aumentati, e nonostante l'estensione della no tax area quest'anno si contano oltre 2000 studenti in meno rispetto al 2019/2020. Questo testimonia che le sole borse di studio regionali non possono sopperire agli effetti della crisi e al costante aumento delle spese collaterali dell'università sostenute dalle famiglie. Eppure la Statale non mette a disposizione alcuna borsa di studio il cui criterio di assegnazione primario sia economico. L'unico strumento tramite cui gli atenei forniscono sussidi diretti agli studenti sono le borse di collaborazione, le quali sono prima di tutto funzionali all'abbattimento dei **costi del personale**. Il borsista vincitore deve infatti offrire all'università una prestazione lavorativa di 150 ore tra biblioteche, laboratori, palestre. Il risparmio è notevole considerando che lo studente, nel sostituire un impiegato stabile, percepisce 8 euro l'ora senza contributi, ferie o giorni di malattia.

La dimostrazione di come non interessi primariamente sussidiare il diritto allo studio, ma risparmiare sugli stipendi, sta nel fatto che l'accesso a queste "borse", così come accade per le borse di studio di ateneo, dipenda in primo luogo dal fantomatico criterio meritocratico del rapporto media/crediti. Il reddito è solo uno dei parametri che determina il posizionamento in graduatoria, ma chi non possiede un numero specifico di crediti viene addirittura escluso a priori. È evidente come in media uno studente che impieghi le sue serate o fine settimana per lavorare non possa avere un rendimento paragonabile a chi ha la possibilità di dedicarsi interamente allo studio, quindi è probabile che le borse di collaborazione siano assegnate a chi ne ha meno bisogno. **Il criterio del merito è equo solo se si parte tutti dalle stesse condizioni.**

Lottiamo per il superamento del sistema dei punti organico e rivendichiamo la sostituzione dei borsisti con **lavoratori stabili** che possano offrire un servizio migliore, più esteso e qualificato, soprattutto in segreterie e laboratori. Poiché le borse di studio di Ateneo sono esclusivamente di merito, è fondamentale anche **l'istituzione di borse di studio di Ateneo** per le quali il fattore determinante all'accesso sia solo di reddito.

I redditi più bassi stanno vivendo una graduale esclusione dall'università, noi esigiamo che gli atenei si assumano la responsabilità di combattere questa tendenza.

Alloggi universitari

Milano è la città più cara in Italia per gli studenti fuori sede. In Statale gli iscritti provenienti da altre regioni italiane o dall'estero compongono più del 20% degli iscritti. Nonostante questi numeri, i posti negli alloggi universitari messi a disposizione tramite un bando **sono solo 615.**

Per gli studenti fuori sede delle classi popolari è quindi sempre più difficile poter frequentare la nostra università senza dover trovare un lavoro per pagare affitto e bollette, considerando che l'affitto medio di una stanza supera i **500 euro al mese**.

I problemi di edilizia nella nostra città non riguardano solo gli studenti: a Milano gli alloggi popolari sono 58.000, 35 mila di Aler e 23 mila del comune. Di tutti questi uno su otto è sfitto, mentre 16.000 famiglie sono in lista d'attesa. Le case esistono e sono vuote, mentre famiglie e studenti della classe lavoratrice sono abbandonati a loro stessi.

Se i posti negli alloggi universitari sono insufficienti il problema va affrontato. Le zone facilmente raggiungibili dall'università fanno troppa gola alla speculazione edilizia; vediamo così che laddove sorgono campus per studenti questi sono gestiti da fondazioni o imprese private (come la Fondazione collegio delle Università milanesi) e hanno dei costi insostenibili, talvolta più alti di quelli a cui si va incontro per abitare in un monolocale.

Abbiamo bisogno di più alloggi accessibili a tutti e non di qualche resort di studio per pochi. Ci opporremo alla speculazione: **devono essere edificate – o acquistate – strutture che garantiscano il diritto allo studio per le classi popolari!**

Appelli d’esame

Da sempre denunciamo come gli ordinamenti e i calendari degli appelli non facciano che favorire i ritardi nel percorso di laurea. Il numero di appelli disponibili nel corso di un anno non è sufficiente: sono concentrati in quattro sessioni per 7 appelli complessivi.

Gli esami intermedi (i parziali) vengono spesso esclusi a priori. Le cose quindi si complicano notevolmente per chi debba sostenere più di 2-3 esami durante ciascuna sessione. Inoltre i periodi d’esame, tenuti quasi esclusivamente al termine della fase didattica, sono impostati come se l’università dovesse essere un naturale proseguimento della scuola. Gli studenti che devono lavorare per mantenersi o aiutare la famiglia sono i più penalizzati da questo sistema, poiché è impossibile per loro chiedere permessi o ferie in periodi tanto concentrati – e che spesso coincidono con i periodi in cui c’è più carico di lavoro.

Già durante il lockdown dello scorso anno accademico abbiamo rivendicato la necessità di appelli d'esame straordinari, richiesta che non è stata accolta. Chiediamo l’istituzione di **almeno due ulteriori appelli**, uno nella sessione invernale così da non sfruttare veramente solo il mese di gennaio ma anche quelli di dicembre e di febbraio, e uno nella sessione estiva in modo da avere appelli disponibili fino a fine luglio (che oggi lo sono solo sulla carta grazie al vincolo dei tre appelli estivi). Vogliamo poi che venga incentivata, per tutti i corsi di studio, l'istituzione di **prove d’esame intermedie,** così che gli esami possano essere diluiti e risulti più semplice per gli studenti lavoratori gestire i propri impegni accademici ed evitare di andare fuori corso**.** Ovviamente sappiamo benissimo che per fare ciò l’università ha anche bisogno di risolvere la seria carenza di personale docente (soprattutto di quello stabile), del tutto insufficiente a garantire una didattica di qualità a tutti i 60.000 iscritti.

Studenti-lavoratori e studenti fuori corso

L'università è diventata negli anni sempre più un lusso per pochi e in Italia circa la metà degli studenti universitari sono costretti a lavorare per potersi permettere gli studi. Si parla di centinaia di migliaia di studenti in tutto il paese. La crisi dovuta alla pandemia, con un numero sempre maggiore di famiglie che vedono propri componenti disoccupati o a rischio di perdere il lavoro, ha aumentato ulteriormente le difficoltà economiche per molti giovani delle classi popolari.

Esattamente come gli altri giovani non studenti, questi ragazzi vivono di precarietà, sfruttamento e lavoro nero, e lo fanno per pagare tasse e alloggio. Per loro alle condizioni attuali trovare un'occupazione, anche a tempo parziale, risulta ancora più complesso. L'unico strumento messo a disposizione dagli atenei italiani che permetta di facilitare il percorso di studi è il corso Part-Time, che viene destinato solo a quella ristrettissima minoranza degli studenti lavoratori che possiede un regolare contratto di lavoro. Affinché una simile misura mantenga anche un minimo di utilità, l'accesso deve essere aperto a tutti coloro che realmente necessitano di un simile aiuto.

Un'altra situazione di criticità è quella degli studenti fuori corso. Questa categoria, di cui il più delle volte fanno parte studenti-lavoratori, delle classi popolari e che in molti casi non riescono a concludere il percorso di studi in tempo non per demeriti personali, ma per oggettive condizioni di difficoltà economiche o sociali, si trova a **pagare un rincaro sulle tasse,** gravando ancora di più su una situazione spesso già svantaggiata.

In periodo di pandemia, non viene inoltre considerato il fatto che la didattica non è stata impartita in maniera ottimale e accessibile a tutti gli studenti, ma in forma emergenziale ed escludente per diverse fasce di studenti, rendendo quindi nei fatti più facile la dilatazione delle tempistiche per il conseguimento della laurea.

Le proposte dei comunisti a questo proposito sono:

- libero accesso al corso di studi part-time per tutti gli studenti sotto i 40.000 euro di reddito ISEE, che rappresentano la fascia dove sono maggiormente a rischio di doversi pagare gli studi col proprio lavoro;
- abolizione del ricarico delle tasse per gli studenti fuori corso, i quali spesso coincidono con studenti-lavoratori che non possono permettersi di stare tutto il giorno sui libri;
- gli studenti che hanno frequentato i corsi nel periodo dell'emergenza COVID-19, soprattutto quelli per cui l'anno 2020/21 risulta come primo FC, non devono essere considerati fuori corso: i disagi della didattica a distanza non devono ricadere ulteriormente sugli studenti.

Imprese e ingerenza privata

L'autonomia universitaria e il definanziamento spingono sempre di più gli atenei pubblici a stipulare accordi di varia natura con imprese private, ad esempio tramite partnership, progetti e altre tipologie di convenzioni. In molti casi le aziende acquisiscono un tale peso da riuscire a indirizzare direttamente la ricerca e i suoi obiettivi, a regolare servizi e gestione del personale, e, in ultima analisi, ad influenzare il funzionamento stesso delle università. Tale ingerenza il più delle volte riguarda la ricerca e la didattica in quanto data la scarsità dei fondi statali, i privati possono finanziare progetti, condizionarne gli obiettivi, gli strumenti e i risultati, con lo scopo dii utilizzarli ai fini dei loro affari e profitti; ciò è tanto più evidente nelle facoltà maggiormente legate ai processi produttivi, ma rappresenta una tendenza del tutto generale.

Le imprese vedono nell'istruzione universitaria un grandissimo bacino di opportunità per i loro interessi. Condizionare la didattica sulla base delle proprie specifiche richieste di figure professionali vuol dire scaricare sull'università pubblica, e quindi sulla collettività, i costi della formazione aziendale altrimenti a loro carico.

Inoltre, l'asservimento della didattica a specifiche richieste di mercato delle imprese e la trasformazione dell'università in un grande "centro di formazione" comporta l'impoverimento della didattica stessa da una parte, e dall'altra uno svantaggio per gli studenti che ricevono una formazione eccessivamente settorializzata e penalizzante nella ricerca di un impiego. Comporta poi, in particolare per alcune facoltà dei settori politologici, che il contenuto degli stessi insegnamenti venga condizionato dalle preferenze e dagli interessi dei privati che hanno maggiore influenza sull'ateneo.

Il Fronte della Gioventù Comunista si spende affinché gli interessi privati restino fuori dall'Università Statale di Milano. Nello stesso Consiglio di amministrazione, infatti, sono presenti personalità legate ad alcune multinazionali che hanno fatto dell'imperialismo, del colonialismo e dello sfruttamento sfrenato dei territori la loro firma, come Eni. Il capitalismo vuole un'università al servizio delle imprese e del loro profitto, e a questa concezione noi contrapponiamo la lotta per atenei modellati sulle esigenze della larga maggioranza della popolazione.
Pertanto, sosteniamo **l'espulsione di ogni rappresentante privato dagli organismi dell'ateneo**, a qualsiasi livello, e che sia respinta qualsiasi altra forma di comitato di cui facciano parte dirigenti d'impresa. Fintanto che l'Università non si adoperi in questa direzione, esigiamo la **mappatura completa di ogni finanziamento da parte dei privati** nei confronti dell'ateneo.

Spazi e attività aggregative

L'Università degli studi di Milano ha un numero considerevole di spazi, ma spesso rimangono vuoti. Si sono visti ancora più svuotati per il rispetto del distanziamento sociale. Questo accade perché non si è trovato un modo per sfruttare più aule, ciascuna con un numero minore di studenti, per garantire più lezioni in presenza. La colpa in grande parte è delle mancate assunzioni straordinarie di personale docente.

Le biblioteche sono state riaperte così come le aule studio e quelle informatiche, ma è necessario garantire l'accesso a queste ultime strutture soprattutto a tutti quegli studenti che **non dispongono dei mezzi necessari per seguire in modo ottimale la didattica a distanza**, ed è necessario continuare a garantire l'accesso anche se le lezioni in presenza venissero totalmente sospese.

Anche prima della pandemia gli spazi aggregativi erano quasi inesistenti e solo collaterali (i cortili interni o il poco verde intorno all'università), ma normalmente gli studenti passavano molte ore in facoltà. L'ateneo deve impegnarsi a creare luoghi in cui possa esserci aggregazione e scambio tra gli studenti. L'università non deve essere solo un luogo di formazione ma le deve essere restituito il suo ruolo **sociale e aggregativo**.

Lavoratori

L'Università non è frequentata soltanto dagli studenti e dai docenti, ma è anche e soprattutto un datore di lavoro per migliaia di persone. Tutti i servizi che non siano amministrativi o puramente didattici sono affidati a **lavoratori esternalizzati**. È il caso dei dipendenti delle imprese di pulizia, della manutenzione, della sicurezza, dei bar e dei lavoratori delle mense.

Il loro posto di lavoro è a rischio ogni volta che si rinnova il bando per quel servizio perché l'ingresso di un'altra cooperativa vuol dire licenziamento o riassunzione da parte del vincitore, ma con lo stipendio ridotto. La competizione al ribasso tramite questi bandi a volte fa risparmiare università e regione, mentre cresce il guadagno di chi gestisce le cooperative e le agenzie interinali, il tutto **sulla pelle di chi lavora e a totale discapito del servizio per chi l'università la vive**. Emblematico è Il caso dei lavoratori del bar della facoltà di Scienze Politiche i quali non sono ancora stati reintegrati nei loro posti di lavoro e ad oggi siano in cassa integrazione nonostante il polo abbia riaperto a settembre. Questo rappresenta alla perfezione i risultati di questa logica: salari da fame o disoccupazione per i lavoratori e conseguentemente mancanza di servizi agevolati per gli studenti che si vedono costretti a fare affidamento su locali esterni all'Università.

I lavoratori sono la spina dorsale su cui si regge la stessa esistenza dell'Università e non rappresentano una variabile di bilancio che possa venir meno da un giorno all'altro come la scadenza di un bando. Chiediamo l'internalizzazione di tutti i lavoratori effettivi dell'ateneo. **Tuteliamo i servizi e tuteliamo i diritti di chi lavora per garantirli!**

PER UN'UNIVERSITÀ PUBBLICA, GRATUITA E DI QUALITÀ

VOTA COMUNISTA